

NORBERTO BOBBIO

Contro i nuovi dispotismi

Scritti sul berlusconismo

Edizioni Dedalo, Bari, 2008, p. 111, € 14,00.

Fa piacere leggere invettive di grandi maestri del pensiero liberale e socialista che si stupiscono e si indignano per le brutture dello scontro politico. Fa piacere perché ci accorgiamo che l'uomo può essere anche altro, può essere spiritualmente alto. Ma poi, se analizziamo questi pensieri alla luce della stessa bassa politica che l'alto pensiero umano discute, ci avvediamo che qualcosa non va, che forse non può esser così, che non è solo questione di opposizione tra un alto ed un basso, tra il sublime e l'egoismo più bieco. Il sublime forse è così solo per chi ha già risolto gli stessi problemi che sconfiggono chi tenta, proprio con i mezzi che vengono criticati, di mettersi alla luce. A chi qualcosa manca, a livello economico, oppure culturale, ma anche fisico – queste cose prese ognuna per sé oppure in miscela – ed ha d'altra parte la volontà di superare quella deficienza, semplice o complessa, non parrà disdicevole mettere in atto ogni accorgimento che la sua intelligenza ed i suoi mezzi gli consentono, pur di riparare al danno sofferto.

È il caso trattato da un piccolo libretto-raccolta di interventi di Norberto Bobbio, uscito per le edizioni Dedalo. La

raccolta che fa parte di una collana di agitazione e discussione politica liberale mette in mostra come l'autore non abbia voluto accettare – nel senso dicotomico di cui prima si diceva – il fenomeno Berlusconi. Il sottotitolo infatti dice proprio *Scritti sul berlusconismo*. Partiamo da questo punto.

Le invettive di Bobbio, dagli Anni 90 sino quasi alla fine della sua vita, nel 2004, mostrano grande stupore, disillusione ed incredulità verso il fenomeno Berlusconi ed il suo indubbio successo, ma possiamo dire ancora di più, si stupiscono che esista un simile fenomeno. L'uomo Berlusconi fa torto alla

decenza ed all'intelligenza umana. Bobbio non può accettare, da buon kantiano, che un simile vento abbia preso nelle sue spire l'Italia, la sua cultura, il suo popolo, i suoi lavoratori e gli intellettuali.

Non può accettare l'uso della politica attraverso i sondaggi che denigra (p. 20), le piaggerie di chi segue il vincitore e la rozzezza dello stesso. Ritenendo che uomini di valore – Urbani e Fisichella (p. 33) – dovrebbero mettere sull'avviso il principe Berlusconi del male che sta facendo ed operare per portarlo verso la positività. E via salmodiando. Il suo pensiero, perso fra la vecchiaia che avanza e il rammarico che permane, non si avvede, ed è strano, di come proprio negli anni Novanta, la politica che lo stesso Bobbio ha lungamente indagato, fanno apparire il *novello Teseo* proprio il *parvenu* Berlusconi, eccentrico principe rispetto alla medietà politica, alla media normalità degli ultimi decenni. Fino agli Anni 90 il fenomeno Berlusconi non avrebbe avuto possibilità di riuscita. Da quegli anni in avanti sì, si è concretizzata una possibilità. Un problema di fase. Bobbio invece tratta il tutto essenzialmente come un decadimento morale, corrotto in sé. Vediamone alcuni punti. La sinistra bertinottiana, e lo stesso Bertinotti, appare a Bobbio come il motivo maggiore per il quale il Cavaliere esiste (p. 40/41). Come dire che una opposizione più marcata motiva l'esistenza del male. Pensiero scivoloso e pencolante. Nelle pagine successive Bobbio richiama Berlusconi al senso dello Stato in occasione dei referendum del 1995. Richiamo perso nel vuoto: il Cavaliere vince proprio perché ha nullo il senso dello Stato. Ed il suo ruolo è stato originato dalla testa di Craxi, segretario del partito più vicino a Bobbio.

Ruolo che è iniziato come conseguenza della disinvoltà deriva a cui Craxi aveva ridotto la politica italiana, ricattando, sempre politicamente, per carità, destra e sinistra. Facendosi forte della sua debolezza. Bobbio stesso del resto fu nominato senatore a vita da Pertini in pieno periodo di governo Craxi.

Con una lettura a slalom dichiara che la sinistra, quando si avvicinano tempi importanti, si divide e favorisce così la destra (p. 55). E richiama il 1921, scissione di sinistra; il 1947, scissione di destra di Saragat dal PSI; la nascita del PSIUP, e la divisione in casa Rifondazione. Stesse modalità indecise, in un intervento di pochi anni dopo dove sottolinea la preferenza per il bipartitismo considerato in



modo acritico. Senza considerare l'Italia e le sue sfaccettature, la sua storia frammentata. E poi a pagina 79 una dichiarazione di impotenza sul sistema elettorale da preferire. Non sa se sia meglio un sistema proporzionale o maggioritario, come non si sa decidere per la repubblica presidenziale oppure parlamentare. Insomma, un libro utile per la parte negativa ma anche per quella positiva.

Ci sono previsioni illuminanti quali la nascita di un partito democratico sempre ricattabile per il suo passato. Fenomeno che Bobbio intravede già nel 1994 (p. 30). Un lavoro di rimozione che pare stia proseguendo alla grande nel partito di Veltroni solo ora.

Anche l'afflato che percorre tutto il libretto, e che abbiamo cercato di criticare, mostra in ogni modo la sua parte bella e pulita, così com'è l'uomo che la propone. Una parte bella e pulita che permane su un crinale di etica ferma e lucida. L'egoismo ed il mero calcolo di interessi avrebbe potuto lavorare anche nel caso di Bobbio. Quanti esempi di salti della quaglia nel corso dell'epoca berlusconiana. Invece lui e la sua lezione restano saldamente ancorati ad un'esortazione di vigilanza attiva verso la moralità.

Il gruppo a cui Bobbio faceva capo, il *Partito d'azione*, ha veramente rappresentato un momento di riferimento per il pensiero critico democratico. La lezione degli azionisti rimane purtroppo un tempo non prolifico nella storia d'Italia, ma un riferimento fortemente positivo. Anche il Bobbio anziano lo ripete.

Peccato però che la politica sia, come dice l'uomo della strada, cosa sporca. È con quello sporco che occorre fare i conti cercando di non imputridirlo. Là si trovano i *berlusconi* di turno. Rendersene edotti è già qualcosa.

La putredine: miasmi della società. Sorprendersi che l'uomo sia anche un vaso escrementale, a livello spirituale, non serve poi a molto se non a scrivere invettive sulle pagine dei libri, che possono spingere a nobili pensieri ma che sono al fine poco praticabili. E Berlusconi sta ancora vincendo.

Tiziano Tussi

ENZO CAFFARELLI,
CARLA MARCATO

I cognomi d'Italia

Dizionario storico ed etimologico

Utet, 2008, 2 voll., pagg. 1.822

PIETRO IOLY ZORATTINI

I nomi degli altri

Conversazioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna

Olschki, 2008, pagg. 386.

35 mila voci trattano ben 60 mila cognomi desunti dalle utenze telefoniche fissate negli anni 1999-2000. Enzo Caffarelli e Carla Marcato, docenti rispettivamente a Roma Tor Vergata e Udine, hanno così radiografato, sotto il profilo statistico ed etimologico, il complesso mosaico dei cognomi italiani.

Molti i casi ingannevoli, come il lombardo Baresi, che non ha nulla a che fare con Bari, ma piuttosto con il comune bergamasco di Bàresi, soppresso nel 1927; o il siciliano Denaro, che indicherebbe la provenienza dal borgo di Naro, in quel di Agrigento. Equivoci tutt'altro che inusuali. Il pugliese Abbrescia trasse in inganno studiosi come De Felice e il mitico Rohlf (uno scienziato tedesco che girava l'Italia meridionale a dorso di mulo per studiarne i dialetti e l'onomatopoeia): non c'entra la lontana Brescia, ma la vicina Albania (dove

"arberesh" significa appunto "albanese"). Buono a sapersi anche che il siciliano Ficarotta altro non è che un vezzeggiativo di "ficara" (frutteto di fichi).

Più scontata l'etimologia di Fabbri, Ferrari, Gallinari, Marangoni, Sartori. Scopriamo però che anche Abbondanzieri "indica un nome di mestiere, quello del magistrato preposto nel Medioevo al controllo dell'abbondanza, ossia delle derrate alimentari necessarie al sostentamento di una città". Chi l'avrebbe pensato? Cacciari – che a noi ricorda il sindaco di Venezia – è invece comune in Emilia, la culla del parmigiano reggiano, e ricorda l'arte del caciario, ossia di colui che produce il formaggio, appunto il cacio. Ed ecco spiegato anche il siciliano Cascio, e – non a caso – un altro cognome emiliano, Cagliari (spesso pronunciato Càgliari per analogia col capoluogo sardo). Di confusione insomma se ne fa parecchia.

Per i patiti della satira politica ricordiamo che i Prodi – divisi tra emiliani e pugliesi – ricorderebbero il lusinghiero soprannome di un antenato, mentre Berlusconi deriverebbe dal lombardo "berluschi" (strabico), da cui la nota espressione "Guardà in berluschi (guardar losco, guardar di traverso...)". Il dizionario ricorda poi due famiglie Berlusconi immortalate nella letteratura, una ne *L'Adalgisa* di Carlo Emilio Gadda e l'altra ne *La stanza*



del Vescovo di Piero Chiara. I Berlusconi veri, censiti in Italia, non sono neppure 500, quasi tutti lombardi.

Molti cognomi derivano da località, come Sonzogno – l'antica dinastia di editori – da Sopra Zogno, un paese della Val Brembana. Sempre la Val Brembana è la patria dei Brambilla, uno dei cognomi da sempre più frequenti nell'area milanese. Stesso procedimento di Mentana, che ricorda l'omonima borgata laziale. Così, per non “tradire” l'editoria, ci piace ricordare che Laterza, anziché a un numerale, va ricondotto all'omonimo comune pugliese, mentre il rarissimo Garzanti al verbo “cardare”, e quindi all'artigianato tessile. Tra le altre curiosità, il cognome Vespa ricorderebbe il mestiere di becchino, così chiamato fin dalla tarda latinità, mentre il toscanissimo Fanfani (la cui pronuncia corretta sarebbe “Fànfanì”) viene spiegato col soprannome appunto di “fàn-fano”: “uomo vano, armeggione, chiacchierone”. Oltre mille gli interessati, quasi tutti toscani.

Naturalmente molte etimologie rimangono controverse, o del tutto irrisolte. Così l'enigma dei numerosi Rossi, Bianchi e Verdi non sembra trovare ancora una spiegazione risolutiva. È logico: questo della Utet è solo un tentativo di classificare i cognomi italiani in un unico corpus, che segue, a distanza di trent'anni, quello (quasi “tasabile”) di Emidio De Felice (Mondadori, 1978, appena 15 mila voci), seguito dal più “popolare” *Dizionario ragionato dei cognomi italiani* di Michele Francipane (Rizzoli, 2005).

Infatti bisogna sottolineare che i cognomi sono comunque un fatto locale, da studiare zona per zona, paese per paese, famiglia per famiglia. In qualche caso ciò è stato possibile. Ci ha provato il professor Marino Bonifacio, con le sue ineguagliabili ricerche sui cognomi istriani e friulani (basti un titolo: *Cognomi triestini: origine, storia, etimologia*, Lint, 2004). O come il professor Gabriele Farronato (inspiegabilmente omissivo dalla ricca bibliografia del Dizionario), autore tra l'altro dello splendido volume *I cognomi* (pagg. 544, Grafica

EFFE 2, 2006) per la “Storia di Romano d'Ezzelino” (in Veneto). Se pochissime province o comuni hanno un dizionario dei cognomi, poche anche le regioni. Il professor Massimo Pittau – autore tra l'altro del *Dizionario della lingua etrusca* (Libreria Editrice Dessì, Sassari, 2005) – ha sfornato i tre volumi del *Dizionario dei cognomi di Sardegna* quasi un migliaio di pagine (L'Unione Sarda, 2005), un'opera di taglio più “divulgativo” del solidissimo *Dizionario dei cognomi sardo-corsi* di Mauro Maxia (Condaghes, pagg. 317, 2002). A proposito, sapevate che Cossiga in realtà si pronuncia Còssiga? Significa appunto “Corsica” e indica, tanto per cambiare, il luogo d'origine, come pure il più comune Cossu (“còrso”).

Ma in Italia, si sa, non ci sono solo gli italiani. Così, anche con il contributo della Regione del Veneto, Olschki ha pubblicato *I nomi degli altri*, un intrigante volume che analizza le dinamiche delle conversioni al cattolicesimo avvenute nel corso dei secoli nella Repubblica di Venezia.

Un argomento quanto mai attuale, perché gli “infedeli” che affluiscono alla “Casa dei Catecumeni” provenivano dall'Abissinia come dal Marocco, dall'India e perfino dall'Asia centrale. A centinaia chiedevano di essere istruiti nella fede cristiana (e – importante! – di ricevere i relativi sussidi). Molti ovviamente erano gli opportunisti, alcuni dei quali “sparivano” prima di raggiungere il battesimo, o si facevano battezzare – fino a quattro volte! – declinando volta a volta nuove generalità.

Il libro ricorda però anche casi “eroici” di “infedeli” che, dopo il regolare ciclo di avvicinamento alla “verità”, rifiutarono il battesimo “per motivi di coscienza” e ne pagarono le inevitabili conseguenze. Ma non mancarono ovviamente coloro che, dopo la conversione, si allontanavano alla chetichella da Venezia e ritornavano alla fede originaria.

Non un volume di consultazione quindi, ma di totale “immersione” nell'universo delle conversioni cotte, che la nostra storiografia ha sempre tenuto prudentemente in

sordina. E che offre il suo volto forse più poetico nel ritratto – riprodotto nel libro – che Francesco Guardi fece a un giovane nordafricano in elegante abito settecentesco al tempo in cui fu battezzato con il nome di Lazzaro Zen.

Luca Sarzi Amadè



MANLIO DINUCCI,
FEDERICO DINUCCI

Geograficamente

Noi e l'ambiente europeo, Vol. 1

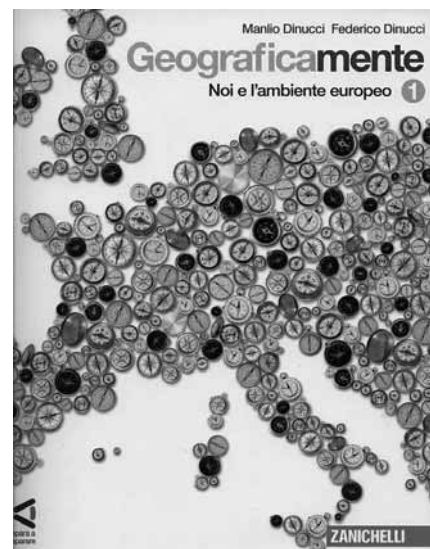
Noi cittadini d'Europa, Vol. 2

Noi cittadini del mondo, Vol. 3

Zanichelli, Bologna, 2008, s.i.p.

Un manuale, questo *Geograficamente*, che non nasconde le sue ambiziose intenzioni didattiche ed educative. Anzi, le proclama fin dalla quarta di copertina: «formare cittadini responsabili, capaci di osservare il mondo da un punto di vista geografico». Un obiettivo, chiunque lavori nella scuola lo sa, per niente facile da realizzare; piuttosto, un impegno da far tremare le vene dei polsi, ma che gli Autori, due noti “addetti ai lavori”, affrontano con piglio fiducioso e ammirevole ottimismo pedagogico.

A partire dallo stile di comunicazione scelto per i tre volumi: grande abbondanza di belle immagini vicine alle conoscenze multimediali ormai patrimonio di ogni studente sulla soglia dell'adolescenza;



un linguaggio che cerca sempre (talora addirittura con qualche eccesso!) di proporsi in maniera chiara, semplice, fruibile.

Scandito in paragrafi, corrispondenti ad argomenti che possono essere trattati in un'ora di lezione, accompagnati da opportuni approfondimenti (*Visti da vicino*), costruiti su temi ambientali e sociali, e da stimolanti e aggiornati *Inviti alla lettura*, racconti e articoli di interesse geografico, *Geograficamente* permette al giovane lettore/studente di percorrere tutto il lungo e complesso itinerario che, attraverso il nostro Paese, l'Europa e il resto del mondo lo porterà ad acquisire un abito mentale più largo e critico. «Scoprirai – scrivono gli Autori nelle pagine di presentazione del loro lavoro – terre, popoli, e culture che non conoscevi; imparerai che cos'è la globalizzazione; ti renderai conto che viviamo in un mondo da un lato sempre più collegato, ma dall'altro ancora diviso tra una minoranza ricca e una maggioranza povera. Capirai così perché è importante considerarci “cittadini del mondo”».

Un traguardo educativo alto, da ottenersi attraverso una progressiva crescita di consapevolezza non solo *geografica*, ma *civile*. Aiutata didatticamente sia da puntuali pagine di Verifica, ricche di test, esercizi sulle immagini e sul testo, sia dalla sezione *Impara a imparare*, che segnala argomenti ed esercizi che sviluppino la capacità di apprendere, una delle competenze che l'Unione Europea ha individuato come “strategica” per i cittadini della società della conoscenza.

Utilissimi, poi, e all'altezza della tradizione geografica Zanichelli, gli *Atlantini* in appendice a ogni volume con tanto di “carte mute” (do you remember?) e il dizionario *Le parole della geografia*, che offre definizioni precise e comprensibili dei concetti di base che stanno al fondo di ogni serio lavoro geografico.

Luciano Luciani



SALVATORE PIRASTU

Antologia dell'Antifascismo in Sardegna

Ed. Anppia Sardegna, 2008, pp. 304, s.i.p.

Oggigiorno la storia non vive un bel momento. Essa non suscita stimoli e passioni adeguate tra le nuove generazioni, le quali sono distolte da altri argomenti e problemi. Ahimè!

Comprendere e narrare sono alcuni dei compiti precipui che lo storico deve necessariamente possedere e percepire.

Oggi la memoria storica ha il merito o meglio il diritto di evitare i grossi rischi rappresentati dalla rimozione o peggio dalla fossilizzazione storica.

Se questi ostacoli vengono superati si può avere un corretto approccio tra storia e memoria. Partendo da questo presupposto metodologico ha fatto bene l'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani) della Sardegna ad aver pubblicato questa utile ed interessante antologia sull'antifascismo nell'isola.

Il volume – entrato prepotentemente nella ricca e variegata biblioteca della storia contemporanea sarda e nazionale – è frutto del certosino e paziente lavoro di ricerca compiuto da Salvatore Pirastu su un periodo assai importante della nostra storia contemporanea: fascismo e antifascismo in Sardegna.

L'Autore ha sviluppato una proficua e seria opera di divulgazione storica affinché la sua ricerca possa arrivare ai più ampi strati di “utenti” e non solo di addetti ai lavori. I giudizi sono tutti di segno positivo.

L'antologia si compone di due aree tematiche: la prima su argomenti attinenti il fascismo sardo, le leggi razziali e la Sardegna, scuola e fascismo, Chiesa, movimento cattolico e fascismo. Ovvero momenti foschi e terribili per la stragrande maggioranza degli italiani.

La seconda, è un'accurata e dettagliata testimonianza di alcuni pro-



tagonisti dell'antifascismo isolano, nel loro pensiero ed azione. Tutti accomunati da un fiero ed orgoglioso sentimento di democrazia e di nobili ideali: Angelo Corsi, Beppe Meloni, Francesco Fancello, Maria Giacobbe, Dino Giacobbe, Manlio Brigaglia ed altri valorosi.

Il libro è da leggere e la chiave di lettura è la grande passione sociale e politica dell'Autore e dei tanti protagonisti indicati nel libro. Un bell'esempio di etica e di morale nel Terzo Millennio.

L'Autore scandaglia ampiamente la specificità del fascismo e antifascismo sardo evidenziando le problematiche e gli affanni delle genti locali, costrette loro malgrado a convivere con la triste e spietata dittatura mussoliniana.

I giovani, ai quali il libro è dedicato, possono trarre da queste molteplici testimonianze valori che non possono deperire o scemare nel tempo. Le tematiche dell'antifascismo, della democrazia e della Costituzione devono irrobustirsi e fruttificare per l'oggi e per il domani.

Un doveroso riconoscimento va alla Regione Sardegna che ha finanziato il volume recependo, altresì, i tanti stimoli culturali e storici che il libro supporta in modo egregio e degno della massima attenzione.

Maurizio Orrù

